

# Storiografie italiane del XII secolo. Riflessioni introduttive\*

di Alberto Cotza e Markus Krumm

Lo scopo di questo saggio è ricostruire il quadro storiografico nel quale si situano le più recenti ricerche sulla produzione storiografica dell'Italia del XII secolo. Inoltre, viene presentata la struttura del volume e i contenuti e i problemi dei saggi che lo compongono.

This essay aims to reconstruct the historiographical framework in which the most recent scholarship on the historiographical production in 12th-century Italy is located. The essay also provides an outline of the structure of the entire volume and a survey of the contents and problems tackled in the single papers.

Medioevo, XII secolo, Italia, cronache, storiografia.

Middle Ages, 12th century, Italy, chronicles, historiography.

Negli ultimi anni sono apparsi numerosi nuovi studi sulla scrittura delle cronache nell'Italia del XII secolo. Diversi lavori sono attualmente in corso. Il volume riunisce coloro che sono attivi in questo campo di ricerca. Ancora più in particolare coloro che, nello studio dei testi storiografici, sono interessati all'analisi delle loro funzioni sociali, politiche e culturali. Scopo di queste pagine introduttive è spiegare i due obiettivi fondamentali che ci siamo posti nel costruire il libro e che costituiscono il filo rosso che dà coerenza al volume.

\* I paragrafi 1 e 2 del presente saggio sono da attribuire ad Alberto Cotza, il paragrafo 3 a Markus Krumm.

Alberto Cotza, University of Pisa, Italy, alberto.cotza@cfs.unipi.it, 0000-0001-7834-8013  
Markus Krumm, University of Munich Ludwig Maximilian, Germany, markus.krumm@lmu.de, 0009-0005-1553-7008

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Alberto Cotza, Markus Krumm, *Storiografie italiane del XII secolo. Riflessioni introduttive*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3.02, in Alberto Cotza, Markus Krumm (edited by), *Storiografie italiane del XII secolo. Contesti di scrittura, elaborazione e uso in una prospettiva comparata*, pp. 1-20, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0403-3, DOI 10.36253/979-12-215-0403-3

## 1. *Storiografia pragmatica*

Il primo obiettivo è sviluppare una panoramica rappresentativa dell'attuale dibattito storiografico, soprattutto in riferimento ai risvolti pragmatici della storiografia nell'Italia del XII secolo. Come è noto, le cronache, per usare un termine generico ma utile, non sono più utilizzate solo come deposito di informazioni per la ricostruzione della storia degli eventi, come se questi fossero presentati nei testi in modo passivo; piuttosto, sono sempre più viste come un mezzo che gli attori potevano usare per stabilizzare i legami politico-sociali, per consigliare chi governava o per avanzare rivendicazioni su beni e diritti, in breve: per influenzare attivamente la storia. Può essere scontato pensarlo per un periodo nel quale la storia non è tanto una disciplina, quanto un modo per raccontare gli eventi del passato che ricade sotto il dominio della retorica, secondo quanto dimostrato da Matthew Kempshall.<sup>1</sup> Eppure, l'analisi di come i numerosi testi prodotti nell'Italia del XII secolo abbiano concretamente agito nei rispettivi ambiti di diffusione non è stata nell'agenda degli studi per lungo tempo. Le cose sono cambiate, stanno cambiando. Interrogarsi sui contesti di nascita dei testi, sulla *causa scribendi* e sull'intenzione della rappresentazione: queste questioni si sono rivelate la chiave per l'interpretazione di numerose cronache.

L'origine di questo nuovo modo di guardare alle cronache si colloca tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, non solo,<sup>2</sup> ma soprattutto in Germania. Motore del ripensamento è stato, in particolare, il laboratorio storiografico dell'Università di Münster, dove è nato e si è sviluppato il grande progetto dedicato alla *Pragmatische Schriftlichkeit*. L'idea fondamentale è che gli storici e le storiche, quando studiano i documenti medievali, non si devono limitare a usarli per ricostruire il passato ma devono anche indagarne le logiche di produzione, uso e conservazione. Perché e per chi un testo – qualsiasi tipo di testo – è stato scritto? Come è stato usato? Perché è stato conservato? Il discorso riguarda perciò *anche* le cronache, ma *non solo* le cronache, ed è estendibile all'insieme della produzione documentaria medievale.<sup>3</sup>

Per quanto riguarda la produzione di cronache è stato particolarmente importante il progetto diretto da Hagen Keller sul “processo di scritturazione e i suoi protagonisti nell'Italia settentrionale” (*Verschriftlichungsprozeß und seine Träger in Oberitalien*) dal secolo XI al XIII. Nel corso di questo progetto sono stati prodotti lavori fondamentali fino ad oggi, come lo studio di Jörg Busch sulla storiografia milanese e quello di Frank Schweppenstette sugli *Annales Ianuenses*.<sup>4</sup> Un altro progetto, guidato da Gerd Althoff, riguardava

<sup>1</sup> Kempshall, *Rhetoric and the Writing of History*.

<sup>2</sup> Cfr., per esempio, il fondamentale studio di Stock, *The Implications of Literacy*, e i contributi nel volume curato da McKitterick, *The Uses of Literacy*.

<sup>3</sup> *Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter*.

<sup>4</sup> Busch, *Die Mailänder Geschichtsschreibung*; Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung*.

la storiografia nell'impero a nord delle Alpi.<sup>5</sup> In tutti questi lavori, centrale è il rapporto tra scrittura e oralità (nel caso della storiografia, l'uso concreto delle cronache tramandate attraverso il supporto del codice pergameneo) e la frequente connessione tra l'emergere della storiografia e le situazioni di crisi; Althoff ha sviluppato il concetto di *causa scribendi*, da lui coniato, proprio sulla base di tali esempi.<sup>6</sup> Queste idee sono state poi riprese e sviluppate ulteriormente su casi italiani soprattutto nelle università di Monaco, Pisa e Firenze.<sup>7</sup> Torneremo su questo punto nella presentazione degli articoli di questo volume.

Sappiamo che questo modo di leggere le cronache non viene accettato da tutti gli storici e le storiche. Vi è chi ritiene che questo tipo di analisi non sia appropriato per un prodotto 'letterario', che andrebbe studiato secondo altri criteri e metodologie propri della letteratura e della filologia, più che della storia. Siamo consapevoli del fatto che vi sia questa discussione in corso. Uno degli obiettivi del volume è anche mettere in luce questo nodo problematico e discuterlo con franchezza. Naturalmente non riteniamo che l'analisi della *causa scribendi* dei testi storiografici del XII secolo sia l'unico modo attraverso il quale possono essere letti questi testi. Al contrario, riteniamo che sia una delle prospettive possibili, che tuttavia, negli ultimi anni, si è rivelata tra le più efficaci per spiegare quale ruolo attivo avessero le cronache nell'agone sociale e politico. Di questi ultimi aspetti, che sono al centro del dibattito degli storici (in particolare degli storici culturali) le cronache sono incredibili testimoni, ma sono anche parte attiva. Le cronache ci raccontano non solo in che modo alcuni fatti storici sono avvenuti, ma anche in che modo quei fatti storici sono stati riletti nel presente dell'autore per offrire una certa interpretazione del passato utile a rivendicazioni su beni, diritti, persone. Talvolta le cronache rimandano solo indirettamente a questo loro ruolo attivo nell'agone politico: questo è il caso, ad esempio, di cronache con tradizioni tarde, per le quali risulta difficile (anche se non impossibile) cogliere la dimensione pragmatica originaria; talaltra, abbiamo la fortuna di confrontarci con cronache che rimandano in maniera diretta a questa loro funzione. In ogni caso, il fatto stesso che nel XII secolo la produzione cronachistica fosse importante per diversi gruppi indica non solo un incremento della produzione scritta ma, più precisamente, il modo in cui la società e la politica funzionavano in quel periodo. Il racconto del passato da parte di comunità di diverso tipo – comunità cittadine, monasteri, corti – cominciò ad avere una crescente rilevanza per tutti, in ambiti diversi e a livelli sociali differenziati. Solo attraverso un'analisi diretta delle fonti che ci testimoniano direttamente questa novità siamo in grado di cogliere la precisa portata culturale del mutamento storico in atto.

<sup>5</sup> Suchan, *Königsherrschaft im Streit*; Coué, *Hagiographie im Kontext*.

<sup>6</sup> Althoff, "Causa scribendi und Darstellungsabsicht."

<sup>7</sup> Engl, "Geschichte für kommunale Eliten;" Riversi, *La memoria di Canossa*; Faini, *Italica gens*; Cotza, *Prove di memoria*; Krumm, *Herrschaftsumbruch und Historiographie*; Pongratz, *Gottes Werk und Bosos Beitrag*.

In altre parole, vogliamo fare delle cronache del XII secolo delle fonti vere e proprie per lo studio della società e della politica, e, in particolare, dei suoi discorsi, del suo immaginario, dei suoi meccanismi di comunicazione.

Infine, l'indagine sulla relazione tra storiografia e prassi ci aiutano anche a comprendere meglio una cronaca come testo, come letteratura. Al culmine delle discussioni sul *linguistic turn*, Gabrielle M. Spiegel ha scritto con chiarezza dei problemi metodologici che comporta la riduzione della storiografia al suo status di letteratura, cioè una separazione tra testo e contesto.<sup>8</sup> Si tratta di considerazioni che non hanno perso validità. In tale prospettiva, le questioni relative alla dimensione pragmatica dei testi storiografici non sono altro che gli strumenti necessari per cogliere adeguatamente la 'logica sociale' di un testo storiografico quando lo si interpreta e quindi per essere in grado di riconoscere diversi livelli di significato – e, allo stesso tempo, ottenere una comprensione più approfondita del contesto.

## 2. *Oltre le due Italie*

Arriviamo al secondo dei due obiettivi principali. Noi vediamo questo volume come un'opportunità per far dialogare – per la prima volta su una scala così ampia – gli esperti di storiografia dell'Italia settentrionale e meridionale. Per quanto questo dialogo sia utile, è raro che vi siano occasioni di discussione. Una delle ragioni principali di questo mancato dialogo è, a nostro avviso, la persistenza della grande narrazione delle 'due Italie', cioè la partizione della storia italiana in due tronconi: la storia dei comuni nell'Italia centrosettentrionale e la storia del *Regnum Siciliae* nell'Italia meridionale, con tutto ciò che ne consegue sul progresso o sull'arretratezza delle singole regioni. Esistevano, ovviamente, differenze politiche, sociali, culturali tra l'Italia centrosettentrionale e quella meridionale del XII secolo. Non si tratta di ignorarle completamente. A ben vedere, però, esistono anche notevoli differenze all'interno di queste macroregioni. Le condizioni della Lombardia erano diverse da quelle della Toscana, quelle di Pisa erano diverse da quelle di Firenze, quelle di Benevento diverse da quelle di Bari. Insomma, come la ricerca ha ripetutamente sottolineato negli ultimi anni, non esisteva 'il nord' o 'il sud'.<sup>9</sup> Ciò vale anche per la produzione storiografica. Inoltre, questa grande narrazione fornisce ancora alcune categorie interpretative che hanno un ruolo determinante per lo studio della storiografia, come quella di 'storiografia comunale' o la sempre supposta opposizione tra città (o comune) e regalità.

Prendiamo, per esempio, la storiografia urbana del XII secolo. In termini quantitativi, è vero che si produceva più storiografia nelle città dell'Italia set-

<sup>8</sup> Spiegel, "History;" traduzione italiana in Spiegel, *Il passato come testo*.

<sup>9</sup> Oldfield, "Autonomy and Identity;" Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 21-31; *Comparing two Italies*.

tentrionale e centrale che in quelle meridionali. Si tratta di una constatazione quasi banale. C'erano meno centri urbani al sud che al nord, ma c'erano – e non erano soggetti passivi, come si ipotizzava nella narrazione delle 'due Italie'. Non erano oppressi né dai normanni né dalla monarchia.<sup>10</sup> Anche nelle città dell'Italia meridionale sono state prodotte opere storiografiche: nei secoli XI e XII soprattutto a Bari, Benevento e Salerno. Sia nel nord, sia nel sud, chierici e laici hanno preso in mano la penna. I *militēs* c'erano sia nel nord sia nel sud, c'erano conflitti fra *partes*, c'era uno sviluppo 'comunale' in tutta l'Italia. C'erano anche grandi differenze, ma una prospettiva comparativa sui contesti locali, in particolare, mostra che in realtà cronologie e ambiti di produzione sono ampiamente comparabili.<sup>11</sup> Lo hanno mostrato Jean-Claude Maire Vigueur e Chris Wickham anche per Roma, da sempre considerata un caso incomparabile.<sup>12</sup> Le condizioni del nord e del sud possono essere state diverse, ma nessuno affermerebbe comunque che le condizioni della Milano del chierico Landolfo di San Paolo fossero le stesse della Pisa di Bernardo Maragone.

Gli effetti della 'grande narrazione' sono illustrati da altri due esempi: il primo riguarda il concetto di 'rivoluzione documentaria'. Già per Hagen Keller erano i comuni a giustificare di per sé mutamenti qualitativi e quantitativi della produzione scritta. È proprio attorno a questa lettura che si è infatti costruita tutta la prima stagione del dibattito sulle logiche della produzione documentaria dei secoli centrali del medioevo. La fase pienomedievale (soprattutto i secoli XI-XII) si identifica come il momento in cui qualcosa cambiò radicalmente in relazione alla produzione documentaria scritta. L'emergere dei comuni costituiva il punto di partenza di questo mutamento. Anche l'incontro tra gli stimoli della medievistica tedesca e la medievistica italiana si è prodotto soprattutto nell'ambito della storia comunale. Com'è noto, negli stessi anni in cui in Germania si avviava il progetto sulla 'scrittura pragmatica', in Italia Paolo Cammarosano era impegnato nella più importante e tuttora fondamentale opera di ripensamento della relazione tra sistema documentario e società e politica nel medioevo italiano.<sup>13</sup> Per queste riflessioni, l'Italia comunale costituiva un tornante decisivo in termini qualitativi e quantitativi. Potremmo dire che su questo punto vi era un accordo sostanziale tra le due ondate storiografiche – quella tedesca e quella italiana – più innovative della storiografia europea. Differenze erano rintracciabili, invece, nella periodizzazione del fenomeno. In Italia si è complessivamente affermata l'idea, nel corso degli anni '90, che rivoluzionaria fu, in particolare, la fase tra i secoli

<sup>10</sup> Per le città nel XI secolo cfr. i contributi nel volume *La conquista e l'insediamento dei Normanni*; per il XII secolo cfr. Oldfield, *City and Community*; per i secoli del basso medioevo Vito, *L'Italia delle altre città*; in generale, cfr. anche le considerazioni di Carocci e Loré, "Accedere alla comunità."

<sup>11</sup> Cfr. le considerazioni storiografiche, a partire dalla storia economica, di Petralia, "Economia e società del mezzogiorno."

<sup>12</sup> Maire Vigueur, *L'altra Roma*; Wickham, *Roma medievale*; Wickham, *Sonnambuli*.

<sup>13</sup> Cammarosano, *Italia medievale*.

XII e XIII, che vide in atto un riassetto complessivo della società, uno dei cui tratti caratterizzanti fu anche la maggiore diffusione delle scritture, così come un loro diverso sistema di conservazione (il passaggio dalla pergamena sciolta al registro). Dopo *Italia medievale* di Cammarosano, un momento decisivo di questo dibattito è stato rappresentato da un importante articolo di Jean-Claude Maire Vigueur, che ha messo in circolazione la nozione di ‘rivoluzione documentaria’, attuata per l'appunto nei comuni italiani soprattutto duecenteschi. Dobbiamo menzionare anche un volume importante dedicato alla relazione tra memoria storica e i comuni, dove si trovano due contributi chiave di Cammarosano e Keller.<sup>14</sup> Solo recentemente Maureen Catherine Miller si è chiesta fino a che punto anche il sud sia parte della ‘rivoluzione documentaria’.<sup>15</sup> Così, il modello della ‘rivoluzione documentaria’ di matrice comunale ha impedito analoghe e approfondite indagini sull'Italia meridionale, almeno per il secolo XII oggetto delle ricerche qui raccolte.

Le considerazioni critiche delle pagine precedenti ci spingono a ritenere che le ragioni dell'importanza della storiografia nel XII secolo non siano da collegare al solo quadro politico-istituzionale, vale a dire: non è la nascita dei comuni a spiegare, da sola, perché si diffondano nuove narrazioni del passato nell'Italia centrosettentrionale e non è la nascita della monarchia normanna a spiegare, da sola, perché si diffondano nuove narrazioni del passato nell'Italia meridionale. Vanno indagate le molteplici ragioni del fenomeno e vanno individuate nuove contestualizzazioni. Il presente volume, pur non offrendo risposte definitive, è un primo passo in questa direzione.

Per non cadere nelle trappole della grande narrazione, avevamo deciso originariamente di non dividere le singole sezioni sulla base di un confronto tra Italia settentrionale e meridionale; abbiamo così rinunciato a una disposizione geografica dei singoli testi (che sarebbe stata naturalmente concepibile e anche utile, ad esempio con i contributi di Nicolò Galluzzi e Vera von Falkenhausen sulla storiografia nell'Italia meridionale ex bizantina o con quelli di Christoph Dartmann, Enrico Faini, Gianmarco De Angelis e Knut Görich sulla storiografia in Lombardia). L'idea iniziale era quindi quella di offrire una prospettiva comparata dei diversi ambiti di scrittura dei testi, cioè dei diversi contesti socio-istituzionali delle origini della storiografia: monastero, corte e città (e quest'ultima suddivisa ancora una volta in autori della cerchia del clero secolare, spesso nelle immediate vicinanze della cattedrale, e quelli del ceto dei *cives* laici, generalmente istruiti giuridicamente, per lo più membri dei rispettivi governi cittadini). Un quadro cronologico dei testi trattati in questo volume, basato su queste categorie, è riportato nella tabella a fine testo.

Alcuni esempi dimostrano la validità di uno sguardo comparativo sulla storiografia italiana: se prendiamo gli autori laici, colpisce ad esempio il giu-

<sup>14</sup> Maire Vigueur, “Révolution documentaire,” *Le scritture del comune*.

<sup>15</sup> Miller, “Reframing.”

dizio di Hagen Keller, secondo cui gli *Annales Ianuenses* di Caffaro sono “la prima opera storica di un laico del pieno medioevo”.<sup>16</sup> Non solo Caffaro visse e scrisse contemporaneamente al giudice beneventano Falcone (che probabilmente era già morto da otto anni quando Caffaro presentò i suoi annali ai consoli genovesi nel 1152);<sup>17</sup> il volume contiene ora anche un secondo (probabile) esempio proveniente dal sud della penisola italiana, addirittura dalla fine del secolo XI: Niceforo da Bari, autore di una delle due narrazioni sulla traslazione delle spoglie di San Nicola nel 1087. Nei dibattiti sul fiorire di una storiografia laica nell’Italia pienomedievale, il nome non ha avuto finora alcun ruolo, probabilmente non solo per il fatto che Niceforo era considerato un chierico (come può dimostrare Nicolò Galluzzi, tuttavia, si tratta probabilmente di un omonimo protonotario); Niceforo era anche considerato un autore di una cronaca solo in misura limitata, in quanto il suo *textus translationis* era inteso esclusivamente come un’agiografia. Galluzzi dimostra che l’intenzione di rappresentare in un certo modo specifico come si era svolta la traslazione dà al testo di Niceforo il sapore di una cronaca, una considerazione che ci consente di riflettere anche sui confini, talvolta labili, tra agiografia e storiografia. D’altra parte, come hanno mostrato gli studiosi, la rigida separazione tra agiografia e storiografia è una convenzione disciplinare stabilita nel XIX secolo, che ha più a che fare con gli interessi della ricerca dell’epoca che con l’immagine di sé degli autori nell’XI o XII secolo.<sup>18</sup> Altri due testi – la cronaca di Ottone e Acerbo Morena sul giovane comune di Lodi e il *Liber ad honorem Augusti* – sono stati finora attribuiti alla storiografia di corte o comunque legata alla corte, una lettura che, come dimostrato dagli autori dei due saggi, riflette gli interessi di una medievistica incentrata sulla regalità e sullo stato. Si tratta di un’interpretazione che non regge il confronto con la lettura datane da Knut Görich e Sebastian Brenninger, che hanno riletto questi testi alla luce delle dinamiche locali e specifiche che li hanno originati.

### 3. *Il filo rosso*

Tuttavia, nonostante questi e altri spunti che abbiamo ricevuto dall’incontro, alla fine abbiamo deciso di non organizzare il presente volume in base ai diversi ambiti di scrittura. Le ragioni sono tre: 1) noi stessi siamo ben consapevoli che queste categorie non sono prive di aspetti problematici (naturalmente non c’è una rigida separazione fra laici e clero secolare nelle città, i monasteri possono essere situati nella città e le cronache scritte nei monasteri possono essere destinate alla corte); 2) a posteriori, la selezione dei testi trattati ci è sembrata troppo sbilanciata dal punto di vista dei diversi contesti di

<sup>16</sup> Così Keller nel suo “Geleitwort” in Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung*, XII.

<sup>17</sup> Cfr. il contributo di Krumm.

<sup>18</sup> Lifshitz, “Beyond Positivism and Genre.”

provenienza. È facile notare che c'è un chiaro sbilanciamento a favore della città come ambito di origine della storiografia italiana del XII secolo. Tanto più che il contesto del monastero è, come possiamo apertamente e autocriticamente ammettere, sostanzialmente sottorappresentato. Per l'Italia meridionale, ad esempio, si pensi alle opere storiche di Goffredo Malaterra o di Alessandro di Telese sul conte Ruggero I di Sicilia o su suo figlio Ruggero II, fondatore del regno nell'Italia meridionale – o alle cronache in forma di cartulario prodotte in diversi monasteri dell'Italia meridionale e centrale nel XII secolo;<sup>19</sup> 3) in questo modo, questioni ricorrenti che riteniamo centrali per la comprensione del testo non sarebbero state sufficientemente sottolineate in quasi tutti i contributi: a) i rispettivi contesti comunicativi, b) il fatto che la storiografia è emersa più volte in situazioni di crisi, e infine c) le funzioni dei testi, che spesso rappresentano reazioni a queste crisi.

Di conseguenza, presentiamo i contributi raggruppati in base alle possibili funzioni o contesti d'uso della storiografia: a) la storiografia come dono, b) la storiografia come *plaidoyer* giuridico, c) la storiografia nel contesto dell'assenza di *concordia*, d) la storiografia come modo di affrontare la sconfitta, e) la storiografia in relazione al governo delle città. Dal momento che non vogliamo affermare che i testi possano essere ridotti alle loro rispettive funzioni, nel volume sono presenti due saggi, nella sezione f) intitolata "Al di qua e al di là del contesto", che mostrano in che modo letture come la nostra possano essere integrate ad altri approcci. Non pretendiamo che l'indagine storiografica debba sempre essere guidata dalla questione dei possibili contesti d'uso. Piuttosto, le questioni menzionate nei seguenti contributi costituiscono per lo più un punto di partenza per ulteriori riflessioni sulla storiografia italiana del XII secolo.

#### a) *La storiografia come dono*

Il programma si apre con due testi a prima vista molto diversi, ma che per il loro contesto comunicativo meritano un confronto: *La Vita Mathildis* di Donizone (Eugenio Riversi) e il *Liber ad honorem Augusti* di Pietro di Eboli (Sebastian Brenninger). Da un punto di vista pragmatico, si tratta di storiografia come dono. Probabilmente non è un caso che entrambe le opere siano sopravvissute in manoscritti di un certo prestigio, in quanto destinate alla corte senza essere storiografia di corte. La comunicazione proviene chiaramente 'dal basso'.

Eugenio Riversi sottolinea l'uso della *Vita Mathildis* nell'ambito della memoria monastica (e quindi nel contesto del suo luogo di origine, il monastero di Sant'Apollonio presso il castello di Canossa), ma anche – e soprattutto – come dono (programmato) per la corte. Donizone dovette affrontare due crisi

<sup>19</sup> Su Goffredo cfr. l'introduzione di Marie-Agnès Lucas-Avenel in Gaufredus Malaterra, *Histoire du grand comte Roger*; su Alessandro di Telese cfr. Krumm, *Herrschaftsumbruch*, 47-172; sulle cronache in forma di cartulario cfr. Loud, "Monastic Chronicles."



nella marca di Tuscia, decisivi per il suo monastero, e tenerne conto nella sua raffigurazione: l'allontanamento di Matilde da Papa Pasquale II a favore di Enrico V e, successivamente, la sua morte. Donizone completò il suo lavoro sul testo in una situazione politicamente aperta in cui, come suggeriscono i capitoli finali della sua opera, faceva i conti con il futuro dominio dell'imperatore Enrico V sulla Tuscia e su Canossa. In questo contesto, Donizone ha rappresentato la marchesa defunta quasi come una figura materna per l'imperatore. Riversi, che ha già analizzato più volte e intensamente la *Vita Mathildis*, questa volta utilizza queste considerazioni soprattutto come punto di partenza per un approfondimento della sua struttura narrativa, esplorando le potenzialità della teoria narrativa di Gérard Genette per lo studio della storiografia medievale.

Sebastian Brenninger si dedica al *Liber ad honorem Augusti* di Pietro di Eboli, un testo della fine del XII secolo, scritto in Italia meridionale. L'opera, famosa per le numerose illustrazioni a tutta pagina, viene tradizionalmente letta come propaganda della corte degli Hohenstaufen. Tuttavia, come Brenninger può dimostrare sulla base dell'attenzione dell'autore per gli eventi di Salerno e sulla base di un pronome possessivo poco appariscente, il *Liber* è il prodotto di un gruppo di salernitani, probabilmente dell'ambiente del capitolo della cattedrale e della scuola di medicina, che tentarono di stabilire un legame con Enrico VI nel corso della conquista del *regnum Siciliae*. In questo caso, la 'propaganda' era rivolta alla corte, non partiva da essa.

#### b) *La storiografia come plaidoyer*

Il fatto che la storiografia venisse utilizzata nel contesto di controversie legali è evidente non solo nei casi in cui abbiamo controversie relative alle proprietà fondiari, ma anche nelle controversie di altro tipo. Christoph Dartmann ha indagato questo legame in un'altra sede utilizzando gli *Annales Ianuenses* come esempio.<sup>20</sup> In alcuni casi è possibile rintracciare anche l'inserzione di documenti processuali in cronache; in altri casi, l'adozione di resoconti protocollari di udienze giudiziarie, ad esempio nella cronaca del monastero di Montecassino o nel *Chronicon* di Falcone di Benevento.<sup>21</sup> Tra i contributi trattati in questo volume, tuttavia, il contesto di origine in relazione a una disputa legale è particolarmente evidente in due casi, entrambi in relazione a negoziati avvenuti davanti a papa Callisto II.

Il primo caso è quello di Vera von Falkenhausen, che si occupa della cosiddetta cronaca di *Tres Tabernae*. Al centro del racconto, finora poco valorizzato perché oggetto di giudizi contrastanti a causa della sua tradizione tarda, c'è la fondazione della diocesi di Catanzaro (il cui primo vescovo è attestato nel 1167). La cronaca, scritta sicuramente dopo il 1145, legittima questo progetto sulla base di un racconto per molti aspetti veritiero, con qualche forzata ag-

<sup>20</sup> Dartmann, *Politische Interaktion*, 149-154, 190-207.

<sup>21</sup> Krumm, "Streiten vor (und mit) dem Papst."

giunta in relazione alle vicende recenti: la legittimità dell'esistenza e dell'assetto territoriale della diocesi di Catanzaro sarebbe da ricercare negli anni di Callisto II, che definì con precisione i confini di Taverna e ne trasferì successivamente la sede a Catanzaro. L'uso di documentazione falsificata sostiene questo racconto, che però, come detto, risulta veritiero per molti aspetti. Proprio questa mescolanza di vero e falso dovette contribuire alla costruzione di un racconto efficace in grado di esercitare qualche ruolo nel suo presente.

Il secondo caso è quello di Alberto Cotza, che riprende in mano il dossier relativo ai *Gesta Triumphalia per Pisanos facta*. L'autore aveva già indagato l'uso del testo nell'ambito delle trattative tra Pisa e la Sede Apostolica per il rinnovo dei diritti metropolitici del vescovo di Pisa sulla Corsica all'inizio degli anni '20 del XII secolo. In questo saggio, pone in rilievo alcuni aspetti formali e contenutistici che rimandano all'influenza che sul testo ebbero i 'giudici del sacro palazzo lateranense', un nuovo gruppo di esperti di diritto attivo a Pisa dai primissimi anni dello stesso secolo. Il collegamento tra esperti di diritto e storiografia cittadina, tra giustizia e scrittura delle cronache, consente di rileggere il paradigma della 'storiografia dei notai', che per lungo tempo ha influenzato e tuttora influenza l'interpretazione delle linee di evoluzione della storiografia nel medioevo comunale. In particolare, si evidenzia come, proprio nell'ambito delle scritture dei giudici e della giustizia, nel XII secolo meno formalizzate rispetto a quelle dei notai, si creò la possibilità di nuove scritture del passato. Si apre infine alla possibilità di un raffronto con i casi, per molti versi analoghi, di Genova e Lodi.

### c) *Storiografia, concordia, parti*

Nella terza categoria, è collocato un gruppo di testi che ha a che fare con il tema dell'armonia interna (*concordia*) della comunità o con il tema delle parti interne. Molti sono i testi che potrebbero rientrare in questa categoria: nel *Liber ad honorem Augusti* appena discusso, ad esempio o nel *Chronicon* Falcone di Benevento, che dobbiamo ancora da presentare, le fazioni intra-cittadine e i conflitti tra di esse sono messi in una luce severa, mentre nella cronaca di Otto e Acerbo Morena sono chiaramente minimizzati. Tuttavia, la concordia e/o i conflitti tra *partes* giocano un ruolo particolare nella genesi e nella comprensione del contesto pragmatico di tre dei testi qui trattati.

Andando in ordine cronologico, il primo è il racconto di Niceforo sulla traslazione delle ossa di San Nicola di Myra a Bari (1087). Nicolò Galluzzi colloca l'origine del testo nella competizione tra due *partes* urbane per l'accesso alle preziose reliquie (significativamente, in quel periodo furono scritti due racconti di traslazione, ciascuno dei quali articolava rivendicazioni diverse) e in particolare nell'anno 1089, quando i rapporti di potere a Bari stavano cambiando in modo molto dinamico. Il punto di partenza della competizione tra i *cives* fu inizialmente la conquista dell'ex capitale del catepato bizantino nell'Italia meridionale da parte del normanno Roberto il Guiscardo (1071). I *nauclerii* celebrati come eroi da Niceforo e dai committenti del suo *textus translationis* provenivano almeno in parte dalla vecchia élite

bizantina. Il loro progetto di costruire una nuova chiesa per ospitare le reliquie sul sito della corte catepanale era diretto non da ultimo contro l'arcivescovo Urso, che all'epoca dominava la città ed era alleato del duca normanno. Secondo la ricostruzione di Galluzzi vi sono anche altri fattori decisivi per comprendere il contesto in cui fu scritto il *textus*, tra cui il tentativo dell'arcivescovo Urso di entrare in possesso della corte catepanale (cosa che sembra essere riuscita nel 1087 con l'appoggio del duca Ruggero Borsa), la morte di Urso nella primavera del 1089 e l'elezione dell'abate Elia – figura di spicco del gruppo che in precedenza si era opposto a Urso – come nuovo arcivescovo. Si potrebbe quasi dire che la *concordia* espressa in questa elezione fu la crisi a cui Niceforo reagì. Un destinatario specifico del *textus translationis* non ci è pervenuto. Galluzzi suggerisce il papa, che, in visita a Bari in quel periodo, legittimò la costruzione della nuova chiesa e l'elezione di Elia attraverso la sua consacrazione. Tuttavia, Niceforo potrebbe anche essersi rivolto a Elia stesso per ricordargli i suoi obblighi nei confronti dei *cives* che lo avevano sostenuto fino a quel momento.

Si deve a Gianmarco De Angelis il secondo saggio dedicato al *Liber Pergaminus* di Mosè del Brolo. L'ipotesi di partenza di De Angelis è una nuova collocazione cronologica del poema. Sulla base di un'attenta valutazione di elementi interni, esso sarebbe databile non più all'episcopato di Ambrogio (1111/2-1133), ma, in modo più puntuale, ai primissimi anni '30, cioè nell'ultima fase dello stesso episcopato. Con ciò, De Angelis recupera suggestioni di Guglielmo Gorni, l'ultimo editore del testo, ancorandole però a una precisa lettura storica sulle finalità del poema. La nuova datazione consente, infatti, di sganciare il *Liber* dalla lettura canonizzata che ne faceva un "supporto programmatico del nuovo episcopato" (cioè, dell'episcopato dello stesso Ambrogio); inoltre, permette di rileggere numerosi riferimenti alla *concordia civium* "a più riprese evocata nel poema" per quello che sono veramente: una "programma di governo". L'insistenza ha, infatti, un senso specifico nella fase di accesa conflittualità interna in cui il *Pergaminus* fu scritto. In questa nuova prospettiva, il vescovo Ambrogio diventa uno dei protagonisti di una pacificazione che coinvolge tutta la cittadinanza e l'opera – suggerisce De Angelis – un contenitore di esempi (a partire dai rimandi all'antica Roma) cui fare riferimento per il presente. In altre parole, l'autore ricolloca il poema nella complessa trama di relazioni tra chiesa cittadina e comune negli anni '30 del XII secolo.

Graham A. Loud conclude la sezione con un caso di studio incentrato sulla continuazione della cronaca monastica di Montecassino da parte dei due monaci Guido e Pietro Diacono dal 1072 al 1138. Loud individua tre 'temi caratterizzanti' della continuazione: oltre al dissenso più volte descritto all'interno della comunità monastica, la minaccia ai diritti di proprietà del monastero e il deterioramento delle relazioni tra l'abbazia e il papato. Tutti e tre i temi sono di immediata attualità all'epoca in cui fu ultimato il testo (tra il 1140 e il 1144). La fondazione del regno di Sicilia e la sua espansione militare fino ai confini del *Patrimonium Petri*, a partire dal 1130, misero in pericolo i possedimenti

del monastero. Inoltre, i rapporti con la Curia erano tesi, soprattutto perché l'abbazia era stata a lungo dalla parte dell'antipapa Anacleto II nel precedente scisma di Innocenzo (1130-8) e si era unita al campo di Innocenzo II solo dopo lunghe trattative, descritte anche nella cronaca del monastero. Pietro Diacono si schiera in modo molto netto nel suo resoconto, critico nei confronti di Ruggero II e di Papa Innocenzo II, estremamente favorevole nei confronti dell'imperatore. La cronaca monastica non riflette quindi le condizioni politiche dell'Italia meridionale al momento della sua stesura e, presumibilmente, nemmeno del monastero. Di conseguenza, la continuazione della cronaca monastica non ci racconta *la* storia, ma piuttosto *una* storia di una parte dei monaci di Montecassino: le speranze dell'autore (e di un gruppo all'interno della comunità monastica da lui rappresentato?) per una restaurazione del dominio imperiale nel sud.

d) *Storie dei vinti, storie dei vincitori*

Molte delle cronache analizzate in questo volume sono narrazioni in cui gli sconfitti superano le sconfitte o i vincitori celebrano i loro successi. Anche la continuazione della cronaca del monastero di Montecassino di cui abbiamo detto potrebbe essere annoverata tra queste (l'intervento imperiale nel sud, descritto in toni così positivi da Pietro, si era ormai esaurito al momento della stesura del testo). Potrebbero essere classificati in questa categoria anche i due testi trattati da Christoph Dartmann, la *Historia Mediolanensis* di Landolfo di San Paolo (per la quale Dartmann suggerisce addirittura il nome più appropriato di *Historia calamitatum mearum*) e l'anonima *Narratio de Longobardie oppresione et subiectione*, che fu scritta dopo aver avuto notizia della distruzione di Milano. Però sono soprattutto tre dei saggi a poter essere analizzati sulla base di questo problema: come affrontare la vittoria o la sconfitta.

Enrico Faini si occupa del *Liber Cumanus*, un poema epico che racconta, dal punto di vista dei comaschi, cioè degli sconfitti, la guerra (in parte combattuta come una battaglia navale, da qui il riferimento alle "naumachie") tra Como e la potente Milano negli anni dal 1118 al 1127. Faini esplora la questione del perché questa sconfitta venga "celebrata", quale possa essere l'utilità di ricordare "una sconfitta tanto amara", e propone cautamente "un impiego estraneo all'ambito locale". Per la prima volta, inoltre, Faini riconosce nell'*Ilias Latina* una fonte del *Liber*. Tanto era adatto allo scopo di raccontare l'assedio di una città che Faini si chiede se esistessero altri perduti poemi simili in cui si cantavano le gesta dei *milites* della città. Le conoscenze che si trovano nei *Gesta Florentinorum* (inizio XIII secolo) su conflitti avvenuti ben cento anni prima potrebbero essere plausibilmente spiegate dall'esistenza precedente di tali testi.

Stephan Pongratz mostra i diversi modi in cui la sconfitta e la vittoria vengono trattate nelle due continuazioni del *Liber Pontificalis* scritte indipendentemente l'una dall'altra nel XII secolo. La prima da Pandolfo, documentato in Curia dall'età di Gelasio II e di Callisto II ed elevato al rango di cardinale

diacono da Anacleto II (1130-8), la seconda dal cardinale diacono e camerario Bosone, vicino a papa Alessandro III (1159-1181). Lo sfondo di entrambe le continuazioni era costituito dagli scismi, per Pandolfo lo scisma innocenziano del 1130, per Bosone lo scisma alessandrino del 1159. Pandolfo scrisse le vite dei papi Gelasio II, Callisto II e Onorio II nella consapevolezza non solo dello scisma già esistente, ma anche della prevedibile sconfitta della propria parte. La sua continuazione della storia papale appare così quasi come un manifesto di sfida da parte della cerchia di coloro che, nella loro autopercezione, rappresentavano il papato legittimo, il cui declino, nel racconto di Pandolfo, inizia al più tardi con il pontificato di Onorio II. Al contrario, Bosone racconta la storia delle continue lezioni di umiltà che Dio ha imposto all'eroe del suo racconto. La sua continuazione del *Liber pontificalis*, che non si limita alla vita di Alessandro, celebra la resistenza per una giusta causa.

e) *Storiografia e governo della città*

Le cronache trattate in questa sezione furono tutte scritte da laici e i loro autori parteciparono direttamente al governo della loro città: lo *iudex* beneventano Falcone, i due Ottone e Acerbo Morena, anch'essi provenienti dall'ambiente degli *iudices* cittadini, uno più volte console di Lodi, l'altro podestà della città, e infine il famoso Caffaro, console di Genova e autore degli *Annales Ianuenses*, nonché il suo continuatore Oberto, cancelliere del comune genovese.

Nel suo contributo, Markus Krumm mette in guardia dall'equiparare troppo strettamente le condizioni politiche e sociali di Benevento a quelle dei comuni dell'Italia settentrionale, o addirittura dall'utilizzarle come quadro interpretativo. Sebbene Falcone descriva lo sviluppo 'comunale' di Benevento, il contesto di Benevento come città dei papi è fondamentale per comprendere il suo *Chronicon*. Lo stesso Falcone apparteneva alla ristretta cerchia di funzionari papali intorno ai rettori, i sostituti dei papi durante la loro assenza. Krumm colloca il testo in questa interfaccia comunicativa. L'intenzione della rappresentazione di Falcone diventa comprensibile solo sullo sfondo dei rapporti interni alla città, che vengono superati nel 1139: durante il precedente scisma innocenziano (1130-8), la città era stata per lo più sotto l'obbedienza di Anacleto II, alleato con il nuovo re siciliano (la cui regalità era stata di fatto resa possibile proprio da Anacleto). Ma, a partire dal 1139, la città passò sotto il dominio di Innocenzo II (e così, dal punto di vista locale, quasi dell'ex 'antipapa'), dalla cui parte Falcone si era già schierato in precedenza. Dal punto di vista dei rapporti di forza locali, la cronaca di Falcone è quindi una sorta di 'storiografia del vincitore'. Il suo racconto è sbilanciato a favore di una parte, ma si presenta nel modo più oggettivo possibile. Su questo sfondo, tuttavia, diventa anche chiaro perché Falcone fosse apertamente prevenuto nel raccontare il dominio di Anacleto su Benevento ai rettori innocenziani e perché lo vedesse come una minaccia latente: per la presenza di potenziali traditori all'interno della città e per le ambizioni del nuovo re dell'Italia meridionale di governare sull'exclave papale.

Knut Görich analizza la cronaca di Lodi degli *iudices* Ottone e Acerbo Morena. In essa i due raccontano con orgoglio la storia della loro città natale, appena fondata da Federico Barbarossa nel 1158. Görich colloca la creazione del testo nel contesto dello sviluppo del comune di Lodi fino al 1167: per anni la città fu in stretto contatto con l'imperatore, ma di fronte alla crisi in cui cadde il regno di Barbarossa nel 1167 passò al campo dei suoi avversari, considerata anche l'allora neonata e potente Lega delle città lombarde. Görich dimostra che una chiave importante per comprendere la narrazione, che alla fine si suddivide in tre parti, è la distinzione tra una 'storia contemporanea' raccontata con la consapevolezza di chiari punti di fuga e una 'storia del tempo presente' che riesce a fare a meno di tali punti di fuga: per la prima parte, scritta da Ottone, sono determinanti la rifondazione di Lodi (1158) e l'incombente sconfitta di Milano nel 1162; la seconda parte, scritta da Acerbo, è stata scritta senza la consapevolezza di una chiara cesura; la continuazione, sempre di Ottone, è scritta in risposta al passaggio di Lodi al campo milanese. Nel complesso – e a prescindere dal drammatico cambio di rotta del 1167 – è probabile che l'opera abbia contribuito a formare una memoria identitaria dell'ancora giovane comune, trasmettendo fatti e valori (la concordia interna, nelle prime due parti la *fidelitas* verso l'imperatore, nel complesso l'*honor* della città).

Infine, Richard Engl esamina un testo scritto nel comune pienamente costituito: i famosi *Annales Ianuenses*, che Caffaro presentò ai consoli di Genova nel 1152, dichiarati poi storia ufficiale del comune e proseguiti, a nome del comune, fino al 1293. Partendo dal classico studio di Frank Schweggenstette sopra citato, che interpretava gli *Annales* come un "historisches Handbuch" (manuale storico) per il comune, l'attenzione si concentra sui disegni marginali del manoscritto del comune giunto fino a noi. Questi si trovano principalmente nella parte scritta da Caffaro e dal suo primo continuatore Oberto, circa 80 in totale. Engl data l'inserimento dei disegni marginali, che divide in sette categorie (per la parte di Caffaro dopo il 1166, per la continuazione di Oberto tra il 1169 e il 1173). Egli è in grado di interpretare i numerosi motivi pittorici (da animali, fortezze, navi e busti a ornamenti floreali) in modo nuovo o per la prima volta, rendendo così plausibile il loro uso pragmatico. Tutti sottolineano questioni importanti (guerra, diplomazia, ecc.) per la *leadership* comunale e le rendono facilmente accessibili nel 'manuale storico' del comune.

#### f) *Al di qua e al di là del contesto*

In quest'ultima sezione, abbiamo voluto raccogliere due saggi che si distanziano dai precedenti perché offrono letture diverse delle cronache rispetto a quelle adottate nella maggior parte dei saggi. Il saggio di Fulvio Delle Donne analizza il caso del cosiddetto Anonimo Vaticano. Del testo, l'autore sta preparando l'edizione critica. In questo specifico caso, la lettura filologica consente di mettere in luce il "processo di costruzione aggregativa" della cronaca. L'Anonimo Vaticano si configura, infatti, come un testo in cui strati precedenti sono stati riscritti, modificati, aggiornati. L'aggregazione di materiali precedenti rende difficile capire quanti e quali materiali, quanti e

quali compilatori si celino a monte. Ha senso quindi indagare compilazioni di questo tipo in relazione ai loro contesti sociali e politici di elaborazione, scrittura e uso? La risposta dell'autore è, in parte, negativa. Egli riconosce, infatti, che l'aggregazione avviene sì "a seconda dei suoi (cioè del compilatore) interessi più immediati", ma dice anche con chiarezza che questi non sono "facilmente definibili e non sono necessariamente pragmatici". Propone, così, una rinuncia programmatica a possibili analisi sui contesti d'uso dei testi, in particolare delle cronache simili per struttura all'Anonimo. A nostro avviso, questa conclusione deve e può essere oggetto di discussione.<sup>22</sup> Grazie al lavoro di Delle Donne, infatti, si apre ora la possibilità di analizzare ulteriormente, sotto l'ottica proposta negli altri saggi, anche questo tipo di compilazioni che sembrano così sfuggenti.

Mentre il saggio di Delle Donne rimane, in un certo senso, al di qua del contesto, diverso è il caso di Dartmann, che pone in luce alcuni elementi intertestuali che contribuiscono ad arricchire il modo in cui possiamo ricostruire il contesto. I casi analizzati sono due: Landolfo di San Paolo e l'anonima *Narratio de Longobardie oppressione et subiectione*. Landolfo racconta i suoi vani e alla fine inutili tentativi di riconquistare la chiesa di San Paolo, che gli era stata sottratta nel 1113. Dartmann suggerisce così il titolo *Historia calamitatum mearum* per il testo, che ha di conseguenza un forte sapore autobiografico. La *Narratio*, invece, tratta dei conflitti militari tra Milano e Federico I Barbarossa negli anni 1154-62 (con integrazioni fino al 1168). Dartmann esamina, in particolare, la questione della rappresentazione della violenza (il significato della violenza per la struttura narrativa; le prospettive sulla violenza; la sua connessione con altri processi o eventi), con l'obiettivo di una "riflessione approfondita sulla pratica della storiografia nell'Italia settentrionale e centrale durante il pieno medioevo". Landolfo usa la violenza soprattutto per screditare gli avversari, in particolare i due arcivescovi milanesi Pietro Grosolano (1102-12) e Giordano (1112-20), come indegni, e per presentarsi come pacifico. Nel caso della *Narratio*, che copre gli anni dal 1154 al 1162, si tratta di una lamentela contro l'uso della violenza dei nemici di Milano con lo scopo di dare un giudizio negativo sulla loro azione. È proprio questo elemento che determina la costruzione del testo: mancano, infatti, eventi che ci saremmo aspettati (come la distruzione di Lodi del 1158 o le diete di Roncaglia) perché inutili in un testo tutto concentrato sull'uso della violenza degli avversari. In entrambi i casi, il linguaggio della violenza plasma in maniera profonda i racconti. In che modo, si chiede l'autore alla fine, si inserisce questo predominio della violenza in un quadro degli studi che racconta ancora il XII secolo comunale come il secolo della modernizzazione sul piano del diritto e della retorica?

<sup>22</sup> Per esempio, la lettura di Aspinwall e Metcalfe, "Norman Identity," secondo il quale la prima parte della *Historia* negli anni '40 sarebbe nata alla corte di Palermo (o comunque in un ambito prossimo alla corte). I due autori spiegano l'accentuazione della *normannitas* nel testo col fatto che, nel periodo di Ruggero II, i *normanni* erano meno influenti a corte rispetto al periodo precedente.

	<i>Autore</i>	<i>Testo</i>	<i>Periodo di scrittura</i>	<i>Luogo di origine</i>	<i>Periodo narrato</i>	<i>Milieu dell'autore</i>	<i>Forma</i>
1	Niceforo	<i>Translatio S. Nicolai</i>	dopo il 1089	Bari	1087	laico (protonotaio)?	prosa
2	Donizone	<i>Vita Mathildis</i>	fra 1111 e 1115	monastero S. Apollonio di Canossa	1000-1115	monaco	poesia
4	Anonimo	<i>Gesta triumphalia per Pisanos facta</i>	1115-1119/20	Pisa	1099-1119	canonico della cattedrale	prosa
5	Mosè del Brolo	<i>Liber Pergaminus</i>	1130 in.	Bergamo	dal passato mitico di Bergamo fino al XII secolo	laico	poesia
6	Pandolfo	<i>(Continuazione del) Liber pontificalis</i>	fra 1130 e 1138	Roma / Curia di Anacleto II	(1099)1118-30	chierico secolare (cardinale diacono dei santi Cosma e Damiano)	prosa
7	Landolfo di S. Paolo	<i>Historia Mediolanensis [= Historia calamitatum mearum]</i>	prima del 1137	Milano (et al.?)	1097-1137	chierico secolare (prete)	prosa
8	Falcone di Benevento	<i>Chronicon Beneventanum</i>	fra 1139 e 1144	Benevento	1101-44 (1102-40)	laico (giudice)	prosa
9	Guido e Pietro Diacono	<i>(Continuazione della) Chronica monasterii Casinensis</i>	cominciato prima del 1127 (Guido); finalizzato non prima del 1144 (Pietro)	Montecassino	1127-38	monaci	prosa
10	Ruggero Magistri Guilielmi	<i>Cronichum Trium Tabernarum [= Cronica Catanzarii]</i>	ca. 1145	Catanzaro	IX/X secolo-1122	chierico secolare (canonico della chiesa di Santa Maria di Catanzaro)	prosa
3	Anonimo (Cumano)	<i>Liber Cumanus</i>	metà XII secolo	Como	1118-27	chierico secolare	poesia epica
11	Caffaro e Oberto	<i>Annales Ianuenses</i>	prima del 1152 (continuazione in diverse tappe)	Genova	1099-1174	laici	prosa



12	Anonimo Vaticano	<i>Historia Sicula</i> [= <i>Chronica Roberti Biscardi et fratrum ac Rogerii comitis Mileti</i> ]	1146-1154; continuazioni di XIII secolo	Roma	1000-1101 (con continuazione fino a 1282)	?	prosa
13	Anonimo	<i>Narratio de Longobardie obpressione et subiectione</i>	fra 1154 e 1162; aggiunte fino al 1168	Milano	1154-68	laico	prosa
14	Ottone e Acerbo Morena	<i>Historia rerum Laudensium</i> (fra l'altro)	1162-67 (a tappe)	Lodi	1154-1167	laici	prosa
15	Bosone	(Continuazione del) <i>Liber pontificalis</i>	1166-78	Roma / Curia di Alessandro III	885-1178	chierico secolare (cardinale diacono dei santi Cosma e Damiano)	prosa
16	Pietro da Eboli	<i>Liber ad honorem Augusti</i>	1194ex - settembre 1197	Salerno	1130-97	chierico secolare	poesia epica

Vorremmo ringraziare, in conclusione, tutti coloro che hanno partecipato all'incontro sulla storiografia tenutosi a Pisa dal 24 al 26 ottobre 2022 all'origine di questo libro e soprattutto chi, per motivi di ordine diverso, come sempre accade quando si avviano imprese collettive, non è riuscito a prender parte anche al volume: Jakub Kujawiński, Paul Oldfield e Marino Zabbia. Della loro partecipazione attiva al 'laboratorio' dal quale nasce il volume siamo debitori. Un ringraziamento speciale a Simone Collavini, Cecilia Iannella, Pino Petralia, Alma Poloni, Mauro Ronzani per aver coordinato e animato le discussioni, nonché a tutti coloro che sono generosamente intervenuti con idee, stimoli, riflessioni. Infine, a Paola Guglielmotti e a Gian Maria Varanini va la nostra gratitudine per l'attenzione e la cura dedicate alla preparazione di questo volume.

## Opere citate

- Aspinwall, John, e Alex Metcalfe. "Norman Identity and the Anonymous *Historia Sicula*." In *Sicily: Heritage of the World*, cur. Dirk Boomse Peter Higgs, 133-41 (Research publication. British Museum 222). London: The British Museum, 2019.
- Busch, Jörg W. *Die Mailänder Geschichtsschreibung zwischen Arnulf und Galvaneus Flamma. Die Beschäftigung mit der Vergangenheit im Umfeld einer oberitalienischen Kommune vom späten 11. bis zum frühen 14. Jahrhundert* (Münstersche Mittelalter-Schriften 72). München: Fink, 1997.
- Cammarosano, Paolo. *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*. Roma: Nuova Italia Scientifica, 1991.
- Carocci, Sandro, e Vito Loré. "Accedere alla comunità. Italia meridionale, XI-XIII secolo." In *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di Sara Menzinger, 27-44. Roma: Viella, 2017.
- La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano. Atti del convegno, Salerno-Amalfi, 10-11 novembre 2017*. Atti. Centro di cultura e storia amalfitana 16. Amalfi: Centro di cultura e storia amalfitana, 2019.
- Cotza, Alberto. *Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca.)*. I tempi e le forme 8. Roma: Carocci editore, 2021.
- Coué, Stephanie. *Hagiographie im Kontext. Schreibenanlass und Funktion von Bischofsviten aus dem 11. und vom Anfang des 12. Jahrhunderts* (Arbeiten zur Frühmittelalterforschung 24). Berlin/New York: De Gruyter, 1997.
- Dartmann, Christoph. *Politische Interaktion in der italienischen Stadtkommune (11.-14. Jahrhundert)* (Mittelalter-Forschungen 36). Ostfildern: Thorbecke, 2012.
- Engl, Richard. "Geschichte für kommunale Eliten. Die Pisaner Annalen des Bernardo Maragone," *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 89 (2009): 63-112.
- Faini, Enrico. *Italica gens: memoria e immaginario politico dei cavalieri-cittadini (secoli XI-I-XIII)*. Italia comunale e signorile 12. Roma: Viella, 2018.
- Keller, Hagen. *Il laboratorio politico del comune medievale*. Biblioteca 96. Napoli: Liguori, 2014.
- Gaufredus Malaterra. *Histoire du grand comte Roger et de son frère Robert Guiscard, vol. 1: Livres I & II*, cur. di Marie-Agnès Lucas-Avenel. Fontes & paginae. Caen: Presses universitaires de Caen, 2016.
- Kempshall, Matthew. *Rhetoric and the Writing of History, 400-1500*. Manchester: Manchester University Press, 2011.
- Krumm, Markus. *Herrschaftsumbruch und Historiographie. Zeitgeschichtsschreibung als Krisenbewältigung bei Alexander von Teleso und Falco von Benevent*. Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 141. Berlin/Boston: De Gruyter, 2021.
- Krumm, Markus. "Streiten vor (und mit) dem Papst. Beobachtungen zur kurialen Gerichtspraxis anhand der Klosterchronik von Montecassino und des Chronicon Falcos von Benevent." In *Stilus – modus – usus. Regeln der Konflikt- und Verhandlungsführung am Papsthof des Mittelalters / Rules of Negotiation and Conflict Resolution at the Papal Court in the Middle Ages*, hrsg. v. Jessika Nowak und Georg Strack, 67-95. Utrecht Studies in Medieval Literacy 44. Turnhout: Brepols, 2019.
- Lifshitz, Felice. "Beyond Positivism and Genre: 'Hagiographical' Texts as Historical Narrative." *Viator* 25 (1994): 95-113.
- Loud, Graham A.: "Monastic Chronicles in the Twelfth-Century Abruzzi." *Anglo-Norman Studies* 27 (2005): 101-31.
- Mainoni, Patrizia e Nicola Lorenzo Barile (cur.). *Comparing two Italies: civic tradition, trade networks, family relationships between Italy of Communes and the Kingdom of Sicily*. Mediterranean Nexus 1100-1700 7. Turnhout: Brepols, 2020.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*. Torino: Einaudi, 2011.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. "Révolution documentaire et révolution scripturaire. Le cas de l'Italie médiévale." *Bibliothèque de l'École des Chartes* 153 (1995): 177-85.
- McKitterick, Rosamond. *The Carolingians and the Written Word*. Cambridge: Cambridge University Press, 1989.
- Miller, Maureen Catherine. "Reframing the 'Documentary Revolution' in Medieval Italy." *Speculum* 98 (2023): 673-94.

- Oldfield, Paul. "Autonomy and Identity in the Cities of Norman Italy, c. 1050-c. 1200." *History Compass* 14 (2016): 370-9.
- Petralia, Giuseppe. "Economia e società del Mezzogiorno nelle Giornate normanno-sveve: per un bilancio storiografico." In *Il mezzogiorno normanno-svevo fra storia e storiografia*. Atti delle ventesime giornate normanno-sveve, Bari 8-10 ottobre 2012, a cura di Pasquale Cordasco, e Marco Antonio Siciliani, 237-68. Bari: Mario Adda Editore, 2014.
- Pongratz, Stephan. *Gottes Werk und Bosos Beitrag: Die Bewältigung des Alexandrinischen Schismas (1159-1177) in den Papstvitien des Kardinals Boso*. Papsttum im mittelalterlichen Europa 11. Wien und Köln: Böhlau, 2023.
- Schweppenstette, Frank. *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*. Frankfurt am Main etc.: Peter Lang, 2003.
- Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*, hrsg. v. Hagen Keller, Klaus Grubmüller, und Nikolaus Staubach. Münstersche Mittelalter-Schriften 65. München: Fink, 1992.
- Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di Giuliana Albini. Torino: Scriptorium, 1998.
- Spiegel, Gabrielle M. "History, Historicism and the Social Logic of the Text in the Middle Ages." *Speculum* 65 (1990): 59-86.
- Spiegel, Gabrielle M. *Il Passato come Testo. Teoria e pratica della storiografia medievale*. Pisa e Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998 (trad. ital. di *The Past as Text. The Theory and Practice of Medieval Historiography*. Baltimore: The Johns Hopkins University Press, 1997).
- Stock, Brian. *The Implications of Literacy. Written Language and Models of Interpretation in the 11th and 12th Centuries*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1983.
- Suchan, Monika. *Königsherrschaft im Streit: Konfliktaustragung in der Regierungszeit Heinrichs IV. zwischen Gewalt, Gespräch und Schriftlichkeit*. Monographien zur Geschichte des Mittelalters 42. Stuttgart: Hiersemann, 1997.
- The Uses of Literacy in Early Mediaeval Europe*, ed. Rosamond McKitterick. Cambridge: Cambridge University Press, 1990.
- Wickham, Chris. *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città, 900-1150*. Roma: Viella, 2013.
- Wickham, Chris. *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*. Roma, Viella, 2017.

Alberto Cotza  
Università degli Studi di Pisa  
alberto.cotza@cfs.unipi.it  
<https://orcid.org/0000-0001-7834-8013>

Markus Krumm  
Ludwig-Maximilians-Universität München  
markus.krumm@lmu.de  
<https://orcid.org/0009-0005-1553-7008>